

**Simone Giorgino**

AA.VV.

*Lingua e letteratura del Sud nell'Italia del Novecento. Atti del Convegno internazionale* (Università di Göteborg, 13-15 settembre 2011)

A cura di UllaÅkerström

Roma

Aracne

2013

ISBN: 978-88-548-5772-8

UllaÅkerström, *Prefazione*Corrado Calabrò, *L'attesa del mancante*Antonio Lucio Giannone, *La linea meridionale nella poesia italiana del Novecento*Dino Papale, *Belle Epoque, addio*Immacolata Tempesta, *La lingua delle emozioni. Testimonianze nell'opera di Michele Saponaro*Enrico Tiozzo, *Tra provincialismo e disinformazione. Il premio Nobel per la letteratura e l'Italia del Sud*Christine Wikman, *Letteratura napoletana nella didattica*UllaÅkerström, *Matilde Serao e la virtù delle donne*

La sezione di Italianistica dell'Università di Göteborg ha organizzato nel 2011 un Convegno internazionale di studi su *Lingua e letteratura del Sud nell'Italia del Novecento* i cui Atti sono ora pubblicati da Aracne nel primo numero di una collana che si propone di far interagire culture di aree geografiche molto distanti fra loro, come appunto quella scandinava e quella del Mezzogiorno. Tra i relatori figura Enrico Tiozzo, autorevole esponente della cultura italiana in Svezia, che nel suo intervento si concentra su alcuni retroscena relativi ai lavori delle commissioni incaricate di assegnare il premio Nobel per la letteratura, soffermandosi in particolare sulla considerazione riservata dall'igiuria agli scrittori dell'Italia del Sud. Sono pubbliche motivazioni che hanno portato alla premiazione di scrittori meridionali, ma di respiro europeo, come Grazia Deledda, Luigi Pirandello e Salvatore Quasimodo, meno note, anche perché legate per regolamento al vincolo cinquantennale della segretezza, sono quelle che invece documentano la bocciatura, a volte perfino irrisoria, di candidati come Matilde Serao, Roberto Bracco e Cesare Pascarella, tutti accomunati dall'infelice destino di non essere riusciti a passare indenni le forche caudine della commissione. Per i giurati del più importante premio letterario mondiale, che, come è noto, ambisce a esprimere valori letterari universali e a «dare risalto a valori (anche nazionali o locali) sconosciuti, scomparsi, avversati o soppressi nel tempo per colpa di eventi storici precisi» (p. 68), le candidature di questi scrittori dovettero apparire evidentemente poco convincenti, o perché rappresentative di realtà e istanze ritenute fin troppo localistiche (la Napoli della Serao o di Bracco), o perché scritte in una lingua, come nel caso del romanesco di Pascarella, di difficile comprensione per i giurati svedesi, che infatti si dichiararono impossibilitati a formulare un giudizio oggettivo sul poeta «per l'incapacità di saper valutare appieno il valore dei versi in dialetto» (p. 78). Attraverso l'analisi dei verbali delle commissioni, Tiozzo ripercorre così, indirettamente, la storia della ricezione dei nostri scrittori meridionali in Svezia, stigmatizzando ora la miopia e il provincialismo di alcune candidature poco condivisibili, ora il non sempre ineccepibile meccanismo di assegnazione del premio.

Il contributo di Antonio Lucio Giannone, *Linea meridionale nella poesia italiana del Novecento*, si concentra sul suggestivo tema del Sud come argomento e risorsa di poesia, nel solco di una prospettiva indicata da Gianfranco Contini in un lavoro pionieristico del '43, che di fatto gettava le basi di una linea interpretativa destinata a svilupparsi negli anni Cinquanta grazie anche al

contributo di Quasimodo. Proprio il futuro premio Nobel, infatti, nel suo celebre *Discorso sulla poesia* del '53, auspicava la stesura di «una carta poetica del sud» che permettesse agli scrittori meridionali di infondere, attraverso la proposta di temi e soluzioni formali originali, nuova linfa vitale nel dibattito letterario del Paese. Due anni più tardi, sarebbe stato il principale poeta pugliese del Novecento, Vittorio Bodini, in un intervento apparso su «La Fiera Letteraria», a caldeggiare il riscatto letterario di «un territorio ancora vergine nella geografia lirica italiana: il Mezzogiorno, anzi, il Sud». La documentata analisi di Giannone, procede poi – dopo aver acutamente rilevato la frattura occorsa nel quinquennio 1938-43 che affrancò definitivamente i maggiori poeti del Sud da una temperie ermetica di matrice fiorentina, grazie alle pressoché concomitanti pubblicazioni di opere che segnarono una decisiva svolta stilistica a cui scaturirà, appunto, la cosiddetta linea meridionale –, con la rilevazione, all'interno di questo gruppo, di due correnti distinte ma non per questo contrapposte: un primo nucleo, costituito dai poeti emigrati nelle grandi città del Centro e del Nord Italia (Quasimodo, Alfonso Gatto, Leonardo Sinisgalli e Raffaele Carrieri) che riflettono nei loro versi il tradizionale tema del Sud come luogo della memoria; e una pattuglia di poeti un po' più giovani (Vittorio Bodini, Vittore Fiore, Rocco Scotellaro) che invece nel Sud continuarono a vivere, e che perciò si potrebbero definire autori autoctoni, le cui opere sono caratterizzate da un più spiccato *ethos* civile e da una maggiore attenzione verso la realtà sociale del loro territorio. Giannone individua, attraverso una convincente analisi dei testi, i temi e le caratteristiche principali della linea meridionale, e cioè: il Sud come tema lirico-narrativo dominante, sviluppato da quei poeti allo scopo di riscattare, almeno nell'alveo della lirica nazionale ed europea, l'alienante emarginazione sociale, politica, economica e culturale patita dalle popolazioni meridionali; il costante richiamo «alla storia, antica e recente, di queste terre, ai lontani abitatori, ai vari popoli che le invasero e le sottomisero» (p. 24); l'attrazione verso la «realtà dell'invisibile» – definizione che Giannone riprende da uno studio di Giovanni Battista Bronzini sulla civiltà contadina lucana –, e cioè l'inclinazione a un orfismo caratterizzato dalla fusione di elementi magici e religiosi, tipici delle culture popolari; e, infine, il tema ricorrente della devozione filiale, cioè una declinazione moderna del culto dei lari – anch'esso, dunque, di matrice chiaramente antropologica –, tradizionalmente legato al ruolo della famiglia, concepita come solido cardine delle società patriarcali e contadine. Nel suo saggio, la curatrice del volume, Ulla Åkerström, propone alcune interessanti osservazioni sull'esibito antifemminismo della scrittrice napoletana Matilde Serao, che non nascondeva «di essere contraria all'attività lavorativa femminile fuori della casa, rifiutava il diritto al voto delle donne ed era anche contraria al divorzio» (p. 100). La Åkerström riconduce questo atteggiamento conservatore al particolare ambiente, prevalentemente maschile, in cui la scrittrice si trovò ad operare, cioè la società letteraria italiana fra Otto e Novecento, e mette in risalto la contraddizione di chi «lodava il ruolo tradizionale della donna» (p. 102) pur vivendo, al tempo stesso, una condizione ben diversa.

Il volume raccoglie anche un intervento di Immacolata Tempesta, che conduce un'analisi linguistica basata sulle occorrenze dei termini adoperati dallo scrittore salentino Michele Saponaro per descrivere le «immagini delle emozioni, positive e negative, della protagonista» (p. 52) di uno dei suoi romanzi più noti, *La casa senza sole*; una relazione di Christine Wikman sulla sua attività d'insegnante di Italianistica in un'università svedese, con riferimento particolare a un corso da lei tenuto su un romanzo dello scrittore napoletano Erri De Luca, *Il giorno prima della felicità*; uno spaccato storico di Dino Papalesui fasti di Taormina nell'età giolittiana, all'epoca esclusivo luogo di villeggiatura frequentato dall'aristocrazia europea; e, infine, una testimonianza di Corrado Calabrò sulla sua lunga esperienza di scrittore, arricchita da alcune interessanti riflessioni sul senso e sulla funzione della poesia.